

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## “OH BEATA SOLITUDINE, OH SOLA BEATITUDINE!”

Se oggi si potesse fare un check up sulla situazione spirituale dell'uomo moderno si scoprirebbero delle situazioni veramente preoccupanti:

mancanza grave di silenzio, di solitudine, di introspezione, di preghiera, di riflessione, ecc. ecc.

E dall'altro lato eccesso di chiasso, di attivismo, di discorsi fatui, di narcisismo, di relazioni effimere, di superficialità ecc. ecc.

Un buon rimedio per tutto questo è isolarsi a lungo durante le vacanze, a contatto con la natura e il suo creatore!



## FANALE DI CODA

di  
don Gianni Antoniazzi

### MI SPOSO COL CANE



Negli Stati Uniti la Corte Suprema ha deciso di legalizzare i matrimoni tra coppie dello stesso sesso.

Subito un uomo della Florida, un certo Ryan, "per scherzare", ha pubblicato in internet la propria foto col cane Rocco e vi ha aggiunto questa frase: "Io amo lui e lui ama me. Spero che un giorno potremo sposarci".

I suoi datori di lavoro (Grace Group) non hanno apprezzato il gesto. Vi hanno letto una pesante offesa agli omosessuali. L'hanno licenziato in tronco e a nulla sono valse le scuse.

In questo si avverte la fragilità presente. Sembra di stare sempre a nervi scoperti. Infranto il riferimento della famiglia siamo diventati insicuri ed è difficile sapere dove potremo arrivare. Alcuni già domandano di riconoscere il legame di coppia tra un adulto e un bambino. Ipotizziamo anche quello fra uomini e animali?

Vien da ridere.

Già in passato però pare che l'imperatore Caligola (I sec. d.C.), abbia nominato senatore il proprio cavallo. Ogni tanto qualche ricca solitaria lascia l'eredità al gatto e in internet ci sono siti che già propongono - a pagamento s'intende - un certificato di nozze fra uomini e animali. Insomma non è nuovo trattare gli animali da persone.

Dicono che in India da sempre i matrimoni con gli animali proteggano le spose dalla cattiva sorte e scacciano gli spiriti maligni.

A mio parere vi è oramai una questione decisiva.

Se esiste una Verità da cercare insieme, con umiltà e pazienza, prima o poi giungeremo a dei riferimenti sicuri e ci daremo regole di vita riconosciute ovunque.

Se invece la verità è frutto di accordi e compromessi, quasi un gioco al ribasso, allora non c'è limite alla fantasia e probabilmente i nostri nipoti dovranno adattarsi ad un mondo molto diverso dal nostro.

Io non smetto di scrutare il Vangelo: sono certo che l'Amore di Cristo è la Verità senza secondi fini e rispettosa per tutti.

### LA PROMESSA SARÀ MANTENUTA?

In campagna elettorale l'allora candidato sindaco Luigi Brugnaro è venuto a trovare i residenti al don Vecchi 4. Ha visto che la struttura è isolata dal centro di Campalto a causa della strada pericolosa per il traffico (via Orlanda).

In modo scherzoso ha detto che se fosse diventato sindaco sarebbe salito lui stesso sulla ruspa per creare la ciclopedonale, necessaria sia ai residenti del don Vecchi che agli abitanti del posto.

Francamente era molto determinato. Le parole sembravano quelle di un padre di famiglia che visto il problema dei figli desidera sia risolto al più presto.

Mentre scrivo sono stati indicati i nuovi assessori. Credo sia necessario del tempo perché prendano visione ciascuno delle proprie cose. Mi sembra di capire che sia Renato Boraso a doversi occupare dei marciapiedi e della viabilità in genere. Bene: so che è sempre stato sensibile a questi temi e sono certo che, nel limite del possibile avrà voglia di aiutare questi 60 anziani, ancora molto vivaci e in salute, pur nella loro bella età.

Con queste righe mi porto avanti e comincio a dire grazie per l'attenzione e a sottolineare che quest'opera non ha alcun profitto privato ma solo un vantaggio per il bene collettivo, in particolare di una sessantina di anziani.

### IN PUNTA DI PIEDI FIGLI DICONO DI NO AL PADRE



Il fatto è avvenuto nella ricca città di Treviso. «Vi ho mantenuti per una vita e vi ho dato una posizione. Ora sono quasi alla fame. Aiutatemi voi», questa la richiesta d'aiuto lanciata ai due figli da un 80enne disperato. «Arrangiatevi», è stata la risposta.

Il padre ha dunque trascinato i figli in tribunale, perché la legge italiana impone l'assistenza familiare. Ha chiesto gli alimenti, così come previsto sia dal Codice civile che da quello penale. Ma niente da fare.

«Ho una pensione di 600 euro al mese - spiegava - ma trecento li spendo per l'affitto. Con gli altri non riesco ad arrivare a fine mese. Datemi una mano. Mi bastano meno di 80 euro a testa. Con 150/160 euro al mese in più riuscirò a sbarcare dignitosamente il lunario». Non è stata una richiesta esosa, eppure...

«Onora il padre e la madre», recita il quarto comandamento, il primo fra quelli che riguardano le relazioni fra gli uomini, l'unico al quale è legata una benedizione: «sarai benedetto nel paese che Dio sta per darti».

Se la nostra società non sa più onorare i genitori che vita spera di avere per l'avvenire?

I figli che distruggono le proprie radici non trovano certo una promessa feconda per il futuro.

Da parte sua la fondazione Carpinetum continuerà a fare il possibile e l'impossibile per sostenere gli anziani che ancora hanno difficoltà di questo tipo: una famiglia per loro non mancherà certo. La relazione coi figli è però insostituibile. Questa ricchezza non va dissipata: né per gli uni né per gli altri.

## SOLSTIZIO D'ESTATE

**21** giugno, solstizio d'estate. Il giorno dell'anno in cui la luce solare dura di più e vince sulla notte e sull'ombra: per la storia dell'uomo di ogni latitudine, la vittoria della vita.

Una notte per decantare l'ebbrezza piena di una giornata, vigilia al solstizio, unica per intensità ed emozioni e che sfocia in un'alba bisognosa di ringraziamento e lode che trova nei salmi e inni delle lodi una perfetta sintonia di preghiera, dove si sciolgono anche le espressioni più desuete acquistando estrema chiarezza e condivisione. Due eventi apparentemente diversi ma sostanzialmente eguali: il matrimonio di Serena e Fabio e l'ordinazione sacerdotale di Pierpaolo. Grazie all'esperienza con Giovanni ho imparato molto a predisporvi a situazioni significative attraverso il ricreare e riconoscere il cuore riconducendovi poi anche l'aspetto esteriore così che si permea di pieno significato e si fa ancora più bello. In entrambi la gioia interiore che alla luce di questo passo evangelico:

“Ecco, il seminatore uscì a seminare. [] Una parte del seme cadde sulla terra buona e diede frutto.” (Mt 13,8) assume l'immagine di messi rigogliose e oscillanti alla brezza, nell'espressione gioiosa che accomuna tutti i partecipanti, con intensità eterogenea ma evidente. In entrambi i casi la tappa di un cammino iniziato nei campi in cui il Signore ha seminato e, per la buona terra di quelle comunità, è sbocciato: il coro gospel “Voci in Accordo”, che dice di tante persone e anime così diverse che hanno favorito l'incontro e impresso i segni al conoscersi di due persone. Queste oggi sono diventate una nell'unire le proprie forze e fragilità perché possano germogliare in nuova vita che ripropone e afferma la bellezza e potenza del disegno di Dio. La musica, le note, le voci di tanti hanno alimentato le fibre di questa nuova persona divenendone anch'esse un'altra madre, fatta di sentimenti ed emozioni vissute insieme oltre dieci anni, e integratisi con quanto d'altri, delle loro esperienze, famiglie e vita, ciascuno ha portato in dote. Oggi tutte queste radici sono presenti in molti modi, riconosciute nell'intimo sin dal prologo al libretto di preghiera, come dal testo vissuto poi e comunicato ai sensi, nella sonorità delle formule e dei canti, nei sorrisi e nella profondità degli sguardi.

Per il nuovo prete. Capita che fac-



ciamo l'ultimo chilometro insieme, tra le calli e i campi di Venezia. Lui davanti con la famiglia, imparata a riconoscere in questi ultimi giorni, dalla veglia di preghiera lo scorso sabato. Noi qualche metro più indietro, un po' com'è la nostra storia. Ritornano le riflessioni di questi giorni e della passata notte nel condividere pensieri ed emozioni, immaginandole da altre esperienze in qualche modo vicine. Come il cuore e la mente, seguono i passi sul selciato e all'aprirsi della Piazza, nell'ingresso in Basilica dove i sentimenti si rivestono di tonalità gloriosa per la santità del luogo: uomini ispirati lo hanno fatto strumento di una visibilità accorata, nella dolcezza e maestà di curve e mosaici che insieme agli addobbi e alle strutture risaltano al capolavoro delle lampade fattesi serve alla Luce vera della Parola, nei tanti messaggi

di un linguaggio universale.

La Basilica è riempita nell'esprimere la risposta di tanti figli e fratelli a una chiamata. Si affaccia così il paragone ingeneroso con quei numeri contrastanti che dicono di una flessione di partecipazione e di presenze: le cifre affermano questo, ma è solo lettura di numeri e risonanze apparenti: questa realtà, questo sentire che dà spessore all'aria cos'è se non vita vera e non sembianza, espressione di intimità che c'è e forse va identificata con occhi differenti, cercandola meglio, e poi raccolta e curata con fantasia diversa?

Una vita che ancora ha dato vita e sta nascendo lì, sul presbiterio, in quella figura stesa a terra cui pongono le mani riecheggiando l'annuncio e il suo accoglimento da oltre duemila anni e rinnovando l'effetto in una creatura nuova alla presenza di quel mondo di allora, aggiornato a questi anni: nuovi pastori e magi nell'adorazione di quello Spirito che senti vicino al cuore e lascia sulle guance di molti uno scorrere lento di lacrime in singoli ripetuti e inarrestabili del petto. Leggi, dico a me stesso, quello che accade, guardando nello svolgimento e negli sguardi e nel comportarsi di chi è presente. È un guardare dentro e sentirsi insieme, e un riconoscere il senso della vita attraverso i tanti segnali con cui ci parla un Padre totalmente innamorato.

“Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri..” (Dm 3,52) .

*Enrico Carnio*

## IL BELLO DELLA VITA ... E MONTAGNA

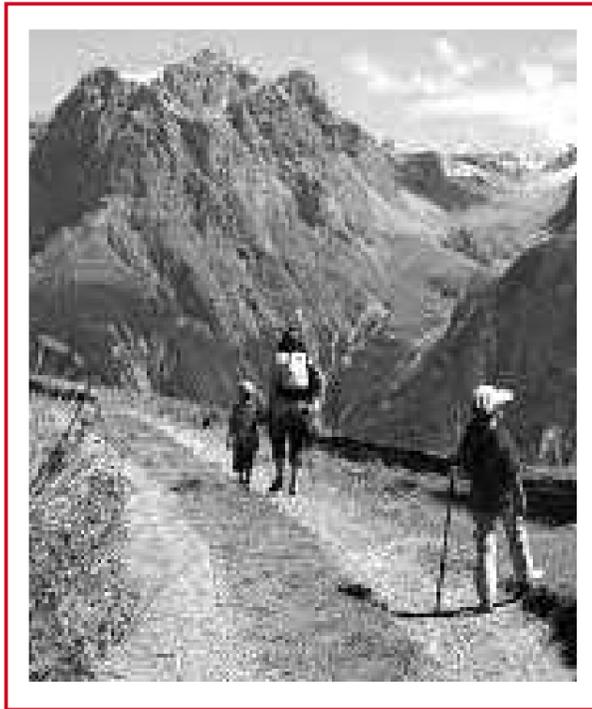
**L**o so che molti non saranno d'accordo, ma è tutta un'altra cosa! Sarà perché il mio educatore per eccellenza, che risponde sempre al nome di mons. Vecchi, mi ha formato e plasmato in tal senso, sarà perché me ne sono innamorato, malgrado i miei limiti strutturali che non mi hanno mai consentito “grandi” imprese, sarà per la lunga frequentazione che ne è conseguita, periodi invernali inclusi, fatto sta che per me non c'è destinazione che possa surclassare la montagna e in particolare la “nostra” montagna. Eh sì, è una questione di feeling, almeno per un non scalato-

re di professione come me. Mi piace conoscerne la genesi, la morfologia, i nomi delle cime e delle località, l'ambiente (funghi inclusi), le storie che ha da raccontare; conoscerne la percorribilità, i sentieri, i rifugi; assistere alle sue trasformazioni nel susseguirsi delle stagioni, respirarla a pieni polmoni d'estate, praticarla d'inverno, quando su un paio di sci e abbagliato dalla neve ti immergi nel suo clima ovattato, partecipare al suo risveglio in primavera, accompagnato dall'incessante rumore in lontananza delle slavine, amarla nella sua veste migliore e più romantica

in autunno. È proprio il penetrarla a fondo che te la fa sentire tua e che ti spinge a scoprirla sempre di più, anche attraverso le esperienze di chi ci è nato e ci continua a vivere.

Ciò non vuol dire che altre montagne che non siano le nostre mi lascino indifferente, anzi, la tendenza ed il bagaglio che ho alle spalle mi spingono ad avvicinarmi con una certa curiosità, ma mi rendo conto che è più un fatto culturale e turistico, com'è per i paesi e le popolazioni che ho avuto modo di visitare. Una volta, in Nepal, hanno organizzato un giro in aereo sull'Himalaya (che peraltro avevo già sorvolato di ritorno da altre località): non vi ho aderito e non tanto per il costo aggiuntivo che avrebbe comportato (mia moglie ci è andata!), quanto perché non mi attirava più di tanto "osservare" una serie di cime che per me sarebbero rimaste soltanto delle emerite sconosciute, anche se me le avessero "presentate" ad una ad una. Altre volte invece l'ho fatto, perché l'originalità del panorama, il colpo d'occhio, lo spettacolo sono stati qualcosa d'incomparabile, a prescindere. Altre ancora non ho avuto difficoltà persino ad affrontare qualche discreto dislivello, magari a quote con differenti condizioni d'ossigeno, come mi è successo in Tibet e l'anno scorso in Bhutan, pur di raggiungere punti mozzafiato o manufatti collocati su posti impervi, forte appunto del rapporto "confidenziale" che mi ritrovo con la montagna.

Tornando a bomba, le nostre montagne sono l'unica destinazione verso la quale non ho mai smesso di puntare da oltre sessant'anni a questa parte, vuoi con tenda anche canadese, vuoi con roulotte (inclusi anni di campeggio invernale) o in appartamento. Ovviamente ho cambiato spesso vallate, scegliendo di volta in volta zone "logistiche" diverse, che mi consentissero di raggiungere percorsi nuovi senza dover effettuare lunghi spostamenti in automobile. In tutti gli altri casi, di norma, è raro che ritorni una seconda volta nella stessa località, fatta eccezione per il mare che abbiamo qui a due passi o per qualche puntatina alle cure termali; ma per la montagna è diverso: non mi stanca mai e la vedo sempre nuova. Contribuisce anche la convinzione che faccia bene alla salute, come ho già spiegato parlando della spiaggia, ma non è soprattutto quello: è un richiamo impellente, una voglia di elevarmi dallo stato "planiolare" in cui vivo abitualmente, di sentirmi spiritualmente più intimo col Creatore, il quale, nel clima così tranquillo e a contatto con la natura più bella, indubbiamente si fa avver-



tire e percepire più intensamente. In quota ti senti più fratello con chi incontri, continui a salutarti con tutti, avverti un senso di solidarietà più concreto. Più sali e più le differenze si annullano, le formalità perdono di significato. Soleva dirci il mai troppo citato mons. Vecchi che oltre i duemila ci si dà tutti del tu.

E questo rapporto i montanari lo traducono anche nella vita di tutti i giorni: le difficoltà di uno diventano preoccupazione di tutti. Anche per il turismo e le manifestazioni, le comunità di ogni vallata (questo un po' più nel trentino che da noi) si mettono insieme per agevolare al meglio ogni singola offerta. Se succede qualcosa, la mobilitazione è automatica, non come da noi che si aspetta sempre "chi di dovere" e magari si sta lì a recriminare contro l'autorità costituita, tutto, tranne che tirarsi un po' su le maniche. Una volta si sono allagate le strade a causa dei tombini coperti di foglie e ce ne fosse stato uno che si sia dato da fare a rimuovere le sterpaglie almeno davanti a casa propria! In montagna il rispetto dell'ambiente è sacro, anche perché, essendo impervio e più a rischio, non ci si può permettere di abusarne. Purtroppo di solito è il turista maleducato che lo deturpa. Da noi in città è esattamente l'opposto e, quel che è peggio, spesso ad opera della stessa pubblica amministrazione che non provvede adeguatamente o ad intervenire o a reprimere gli abusi.

Mi fermo qui, perché altrimenti l'argomento mi porterebbe a disquisire all'infinito. Mi sembra già di sentire la solita vocina che mi dice: "Perché non te ne vai a stare in montagna, se ti piace così tanto?!". E avrebbe pure ragione, se non fosse che le mie radici non solo mi tengono legato ai luoghi dove sono nato, ma mi hanno reso anche un animale stanziale, poco pro-

penso a sciogliere tutti i legami (sociali e non) che mi trattengono nella mia città. Nella quale mi sento come un pisello nel suo baccello, direbbe Ollio a Stanlio. In compenso, quando posso, prendo la fuga e mi fiondo in giro per il mondo.. o magari solo qui al mare.. o più spesso in montagna.., ma poi ritorno, sempre.

*Plinio Borghi*

## IL SILENZIO

Il silenzio è talvolta tacere, ma è sempre ascoltare.

Un'assenza di rumore che fosse vuota della nostra attenzione alla parola di Dio non sarebbe silenzio. Una giornata piena di rumori, piena di voci, può essere una giornata di silenzio se il rumore diventa per noi l'eco della presenza di Dio, se le parole sono per noi messaggi e sollecitazioni di Dio.

Quando parliamo di noi stessi, quando parliamo tra noi, usciamo dal silenzio. .

Quando ripetiamo con le nostre labbra gli intimi suggerimenti della Parola di Dio nel profondo di noi stessi, lasciamo il silenzio intatto.

Il silenzio non ama la confusione delle parole. Sappiamo parlare o tacere, ma non sappiamo accontentarci delle parole necessarie. Oscilliamo senza posa tra un mutismo che affossa la carità e una esplosione di parole che svia la verità.

Il silenzio è carità e verità. Esso risponde a colui che chiede qualcosa, ma non dà che parole cariche di vita. Il silenzio, come tutti gli impegni della vita, ci induce al dono di noi stessi e non ad un'avarizia mascherata. Ma esso ci tiene uniti per mezzo di questo dono. Non ci si può donare quando ci si è sprecati. Le vane parole di cui rivestiamo i nostri pensieri sono un continuo sperpero di noi stessi. "Vi sarà chiesto conto di ogni parola", Di tutte quelle che bisognava dire e che la nostra avarizia ha frenato. Di tutte quelle che bisognava tacere e che la nostra prodigalità avrà seminato ai quattro venti della nostra fantasia o dei nostri nervi»

*Madeleine Delbrel*

## SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER IL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA PER LE CRITICITÀ ABITATIVE

La cognata della defunta Maria Causin ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per onorare la memoria della sua congiunta.

Le figlie della defunta Italia Busetto, vedova Zennaro, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la loro carissima madre.

La signora Campigli e i suoi figli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare Orfango, il loro amato padre.

La dottoressa Federica Causin, con i primi incassi della vendita del suo ultimo volume "Diversamente abili" ha sottoscritto quasi ventidue azioni, pari a € 690.

È stata sottoscritta, in occasione del primo anniversario della morte di Emanuela Romeo, un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.

Il gruppo di animazione del Don Vecchi di Campalto ha organizzato una piccola pesca di beneficenza con il ricavato della quale ha sottoscritto quasi tre azioni e mezza, pari a € 170.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria di Sergio Cossiga.

I signori Giovanni e Franco Marchi hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per festeggiare l'anniversario di nozze di Yaya e Vittorio Coin.

I signori Roberto Riccoboni e A. Landini hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per festeggiare l'anniversario di nozze di Yaya e Vittorio Coin.

La signora Renata Zoppas e Mario Aite hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per festeggiare l'anniversario di nozze di Yaya e Vittorio Coin.

La signora Maria Camilla Bianchini ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per festeggiare l'anniversario di nozze di Yaya e Vittorio Coin.

La signora Maria Alessandra Biasutti ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per festeggiare l'anniversario di nozze di Yaya e Vittorio Coin.

L'Associazione "Amici delle Arti" di Mestre ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro socio Gianni Finco.



Una mamma residente al Don Vecchi e i suoi due figli hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

I familiari del defunto Lino Bovo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro congiunto.

I congiunti della defunta Anna Zita hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro familiare.

La signora Maria Teresa Biancato Celotto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del suo carissimo padre Giovanni Biancato.

Il figlio della defunta Amabile Giacon, vedova Tozzato, ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della sua cara madre.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto un'ennesima azione, pari a € 50, per ricordare la moglie Chiara.

La madre, la moglie e il figlio del defunto Giorgio Agostini hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del loro congiunto.

La signora Ida Pizzinato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito Camillo.

La figlia della defunta Federica Cacco ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di sua madre.

La signora Romana Pagotto, vedova Scattolin, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare il suo indimenticabile marito e i defunti delle due famiglie: Fagotto e scattolin.

La signora Liana Foletto ha sottoscrit-

to un'azione, pari a € 50, per "grazia ricevuta".

I colleghi di lavoro di Roberta, la figlia della defunta Maria Causin, hanno sottoscritto due azioni abbondanti, pari a € 115, per testimoniare l'affettuoso cordoglio alla loro cara amica e per onorare la memoria di sua madre spentasi poco tempo fa.

## RICORDIAMO

Il 21 luglio 1969 l'astronauta americano Neil Armstrong aprì il portellone del modulo spaziale dell'Apollo 11 in cui aveva viaggiato con gli altri due astronauti Edwin Aldrin, soprannominato Buzz, e Michael Collins, scese la scaletta e alle 4,57 ora italiana mise per primo il suo piede sinistro sul nostro satellite; le sue prime parole furono: "Questo è un piccolo passo per un uomo, ma un gran balzo per l'umanità". Ci sono voluti quasi sette anni d'addestramenti rigorosi, di pesantissime prove fisiche, d'esercitazioni con il simulatore volante per realizzare il sogno di tutta l'umanità di conquistare la Luna. Neil Armstrong avrebbe potuto arricchirsi tenendo conferenze sulla sua missione, oppure avrebbe potuto prendere parte ad altre missioni spaziali, invece preferì tornare ad essere un uomo come tanti. Armstrong era caduto in depressione dopo avere ascoltato le insinuazioni di coloro che avevano sostenuto che lo sbarco sulla Luna era stato un clamoroso falso storico architettato e messo in opera dagli americani per vincere la sfida contro i sovietici, più avanti di loro nella ricerca aerospaziale. Secondo costoro, Armstrong e i suoi compagni non avrebbero calpestato il suolo lunare ma un palcoscenico in un segretissimo studio televisivo nel deserto del Nevada. Armstrong nulla disse per tanto tempo rimanendo ferito nell'orgoglio e chiuso nel proprio dolore. Solo qualche anno dopo commentò i dubbi nati intorno alla sua missione: "Ma con tutte le centinaia di persone che lavorano alla N.A.S.A. per il nostro viaggio sulla Luna non sarebbe stato davvero possibile creare una messinscena e mantenere per tanti anni un simile segreto."

**Biagio Genghi**

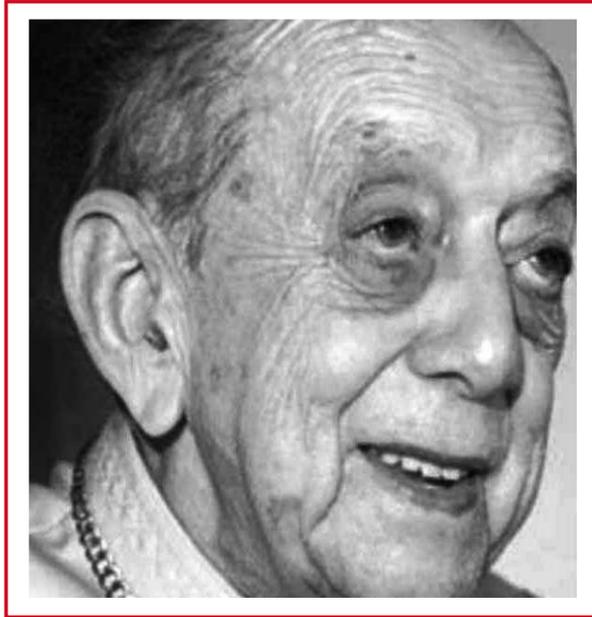
## LA TESTIMONIANZA DI UN CAMPIONE DI VANGELO

**P**apa Giovanni XXIII° era solito ripetere che, noi cristiani della fine del secondo millennio, siamo quanto mai fortunati perché abbiamo avuto modo di conoscere grandi vescovi e soprattutto grandissimi Papi. Siamo totalmente d'accordo. Anche nel nostro tempo però sono vissuti ed hanno operato dei "campionissimi" ministri della chiesa che hanno tradotto il messaggio evangelico in scelte coerenti e radicali, fortemente stimolanti per la fede degli uomini d'oggi. Nell'ultimo numero dell'interessante mensile dei Padri Sacramentini "Il Cenacolo" abbiamo letto questo bellissimo articolo del giornalista Daniele Rocchetti che illustra in maniera quanto mai intelligente la figura del grande vescovo sudamericano Hélder Câmara. A nostro modesto parere, la figura di questo vescovo, non è sufficientemente conosciuta nel nostro paese perciò, anche se l'articolo è un po' lungo per il nostro periodico, lo pubblichiamo per intero. I lettori, leggendo questa biografia-testimonianza, avranno modo di rendersi conto di quali siano le sorgenti ideali alle quali Papa Francesco si ispira. I grandi testimoni non spuntano dal nulla ma si rifanno sempre ad una scuola e ad una comunità cristiana. Leggendo la testimonianza del vescovo sudamericano, siamo convinti, che essa ci aiuterà a conoscere e ad apprezzare di più il messaggio e le scelte di Papa Francesco.

*La Redazione*

### CÂMARA: IL VESCOVO DELLE FAVELAS

Sedici anni fa moriva Hélder Câmara. Un nome che rischia di dire poco o nulla ai giovani o a coloro che, anche nelle nostre comunità ecclesiali, attraversano distratti la storia del nostro tempo. Eppure, Câmara è stato una figura decisiva della Chiesa latino-americana.



Così significativa che poco tempo fa il vescovo di Olinda e Recife, don Fernando Saburido, ha annunciato che sta per partire per Roma, alla volta della competente Congregazione per le cause dei Santi, la lettera ufficiale con cui la Chiesa brasiliana chiede l'avvio del processo di canonizzazione.

Hélder Câmara nasce a Fortaleza, nel nordest del Brasile, il 7 febbraio 1909. Viene ordinato sacerdote nel 1931 e subito manifesta la sua vocazione per i più umili tra gli umili. Si distingue come uno degli esponenti più significativi della Chiesa latino-americana impegnata nel sociale anche se, in una prima fase, Câmara si avvicina ad un gruppo integralista brasiliano.

Nel 1952 viene consacrato vescovo e, tre anni più tardi, arcivescovo ausiliare di Rio de Janeiro, dove acquista il titolo di "vescovo delle favelas", i quartieri poveri che cingono la megalopoli brasiliana in un cerchio di miseria e di fame.

Nel 1955 diviene il primo vice-presidente del Consiglio episcopale Latino americano (Celam) e si interessa della problematica religiosa e sociale del continente fino al 1964, quando Paolo VI, che ben l'aveva conosciuto al Concilio Vaticano II, lo nomina arcivescovo di Recife, la capitale del nordest brasiliano, la regione più povera di tutto il paese, dove lui stesso era nato. La sua passione per i poveri trova nelle condizioni miserabili di centinaia di migliaia di agricoltori e di operai lo stimolo immediato per un'azione illuminata e profonda.

In un suo messaggio scrive: "Continuando le attività che la nostra dio-

cesi compie, avremo cura dei poveri, rivolgendoci specialmente alla povertà vergognosa, per evitare che la povertà degeneri in miseria. È evidente che in modo speciale, stanno presenti al mio pensiero i mocambos (i quartieri poveri di Recife) e i bambini abbandonati. Però non vengo per ingannare nessuno, quasi che bastino un poco di generosità e di assistenza sociale. Non c'è dubbio, ci sono miserie spettacolari davanti alle quali non abbiamo diritto di rimanere indifferenti. Molte volte l'unica cosa da fare è prestare un aiuto immediato. Però non pensiamo che il problema si limiti ad alcune piccole riforme».

Il 21 aprile 1964, l'arcidiocesi di Olinda riceve il nuovo arcivescovo, che non vuole essere accolto dentro la cattedrale, ma sulla piazza, in mezzo alla gente. Al suo incontro va la popolazione più indigente e abbandonata: poveri e neri. L'arcivescovo esordisce dicendo: «Nel nordest del Brasile, Gesù Cristo si chiama Zè, Maria e Severino. Ha la pelle scura e soffre la povertà».

#### PER UNA CHIESA DEI POVERI

«Cercheremo di vivere secondo il livello di vita ordinario delle nostre popolazioni per quel che riguarda l'abitazione, il cibo, i mezzi di comunicazione e tutto ciò che vi è connesso (Mt 5,3; 6,33.34;8,20).

Rinunziamo per sempre all'apparenza e alla realtà della ricchezza, specialmente nelle vesti (stoffe di pregio, colori vistosi) e nelle insegne di metalli preziosi (queste insegne devono essere di fatto evangeliche, cfr. Mc 6,9; Mt 10,9.10; At 3,6). Non avremo proprietà né di immobili né di beni mobili né conti in banca o cose del genere a titolo personale; e se sarà necessario averne, le intesteremo tutte alla diocesi o a opere sociali o caritative (cfr. Mt 6,19.21; Lc 12,33.34). Affideremo, ogni volta che sia possibile, la gestione finanziaria e materiale nelle nostre diocesi a un comitato di laici competenti e consapevoli del loro compito apostolico, per poter essere meno degli amministratori che dei pastori e degli apostoli (cfr. Mt 10,8; At 6,1-7). Rifiutiamo di lasciarci chiamare oralmente o per iscritto con nomi e titoli che esprimano concetti di grandezza o di potenza (per esempio: eminenza, eccellenza, monsignore). Preferiamo essere chiamati con l'appellativo evangelico di "padre"».

Sono i primi cinque punti del "Patto

delle catacombe”, il documento sottoscritto nelle catacombe romane di Domitilla da don Hélder Câmara insieme ad una quarantina di padri conciliari, vescovi e cardinali di diversi continenti, il 16 novembre del 1965, pochi giorni prima della chiusura del Concilio Vaticano II. Con questo documento, che venne consegnato a papa Paolo VI dal card. Giacomo Lercaro e in seguito firmato da altri 500 vescovi, i firmatari si impegnavano a mettere i poveri al centro del loro operato pastorale ed episcopale e a condurre essi stessi una vita nella maggiore povertà possibile. Il testo esprime la passione con la quale Câmara ha cercato, per tutta la vita, di proporre e di vivere, in prima persona, il tema di una Chiesa povera e di poveri e non solo per i poveri o con i poveri.

Il vescovo brasiliano, su questo e su altri temi, fu molto attivo durante il tempo del Concilio.

Ne sono la prova una serie di lettere pubblicate qualche anno fa da San Paolo (Roma, due del mattino. Lettere dal Concilio Vaticano II) e che rivelano non solo consolidati rapporti che Câmara ebbe con personalità di spicco della vicenda cristiana del Novecento (frère Roger di Taizé, don Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, Lanza Del Vasto, Jean Guittou), ma anche l'impegno di questo vescovo - «totalmente mistico, totalmente attivo» - sui temi della giustizia sociale.

Nella lettera destinata alla Congregazione per le cause dei santi sta scritto: «Lo infastidivano la “pompa eccessiva” e il progressivo distanziamento della Chiesa dalle questioni sociali».

### SERVITORE, NON CAPO

Non molto tempo fa mi è capitato di incontrare padre Marcelo Barros, monaco benedettino brasiliano che per otto anni ha lavorato a stretto contatto con Hélder Câmara. «Egli, mi racconta, sapeva vedere Dio in ogni persona. Specie nei più poveri. Una volta alla settimana ci riunivamo a casa sua. Mentre parlavamo molte persone bussavano alla porta. Egli stesso si alzava e le riceveva. A volte si dilungava nell'ascolto. Diceva: “Ci tengo a riceverli personalmente, perché può essere un povero e non voglio perdere il privilegio di accogliere il Signore stesso”. Un giorno, una donna nera lo cercò e gli raccontò che il marito era stato arrestato dalla polizia perché ubriaco. Don Hélder la accompagnò fino al commissariato

e disse al responsabile: “Sono venuto a trovare mio fratello che lei ha messo in prigione”. L'uomo ordinò di liberare il detenuto e, mentre glielo consegnava, commentò: “Ma voi due siete fratelli? Come è possibile, se lui è nero e lei è bianco?”. Don Hélder rispose senza esitare: “È che siamo figli di madri diverse. Ma dello stesso Padre”. Un altro giorno, l'arcivescovo celebrava la messa in piazza dopo una processione popolare. C'era tanta gente in piedi, sotto il palco su cui era montato l'altare. Al momento della prima lettura, il cerimoniere invitò il vescovo a sedersi su una sedia, riservata al celebrante. Vestito con la casula, don Hélder andò verso la sedia, la sollevò e la porse a una donna nera povera, in mezzo all'assemblea, che aveva in braccio un bimbo piccolo. La fece sedere, ritornò al suo posto e, pazientemente, spiegò al cerimoniere: “Sono servitore del popolo, non il capo. Non posso stare seduto mentre tutti rimangono in piedi!”.

### LA POVERTÀ SENZA IDEOLOGIA

Perché fare memoria di questo testimone? Perché mons. Camara ha indicato a tutti i cristiani, non solo a quelli del continente latino-americano, il punto di vista dal quale leggere la storia e il Vangelo: quello dei poveri e degli ultimi. Perché il Vangelo ha un concetto diverso dal nostro per intendere il centro e le periferie. Perché Gesù ha un'idea strana su chi conta e chi ha la precedenza nel Regno dei cieli.

Mons. Hélder Camara, morto a novant'anni il 27 agosto del 1999, è stato l'icona di una Chiesa che ha progressivamente scoperto che non si può annunciare Dio che sta nei cieli senza sporcarsi le mani nella grande basilica che, dopo l'incarnazione, è diventata il mondo, la storia. Non è possibile essere cristiani e non stare dalla parte dei poveri: è la vicenda stessa di Gesù a ricordarcelo. Di fronte ai drammi del nostro tempo e mons. Camara si è confrontato e scontrato con il dramma della fame, della miseria e del sottosviluppo non esiste “neutralità”, non c'è possibilità alcuna di tirarsi fuori. A chi in Brasile lo contestava chiamandolo l'“obispo rosso” (vescovo rosso), accusandolo di fare politica, amava rispondere, senza mezzi termini, che «la politica è un capitolo del Vangelo». Lo aveva predetto lucidamente: «Se do da mangiare ai poveri, mi chiamano santo. Se chiedo perché i poveri non

hanno cibo, mi chiamano comunista». Più o meno come papa Francesco, che rispondendo a cinque giovani studenti belgi, lo scorso 31 marzo ha detto loro: «lo sono credente, credo in Dio, credo in Gesù Cristo e nel suo Vangelo, e il cuore del Vangelo è l'annuncio ai poveri. Ho sentito, due mesi fa, che una persona ha detto: con questo parlare dei poveri, questo Papa è un comunista! No! Questa è una bandiera del Vangelo, la povertà senza ideologia...E per questo io credo che i poveri sono al centro dell'annuncio di Gesù».

### LEGGERE IL PRESENTE CON GLI OCCHI DI DIO

Per questo, da vescovo, Câmara si è sempre battuto contro il peccato di omissione, così presente in tante comunità cristiane. È stato un uomo e un credente libero, sin da quando partecipò attivamente, seppure da dietro le quinte, alle sessioni del Concilio Vaticano II: «Va bene discutere del celibato, senza però trascurare argomenti più essenziali come fame e libertà». Quando la Congregazione per la dottrina della fede mise in guardia dalla teologia della liberazione, Câmara rispose che la salvezza dell'anima non esclude quella del corpo dalla miseria e dalla povertà. Sostenne che alcuni teologi erano vittime di una cattiva interpretazione del loro messaggio e diceva che «se isolassero alcune frasi di Cristo, come fanno con le nostre, sarebbe criticato anche Lui». Così, alla sua gente continuava a spiegare le cause della fame, del disagio, della povertà e le ragioni della lotta nonviolenta attiva («il pacifismo non è passivismo!»). Ma parlava loro anche di speranza e di eternità, di contemplazione e di preghiera. Profeta è il termine che molti hanno usato per indicare l'azione e l'impegno pastorale di mons. Câmara. Nella Bibbia, profeta non è colui che prevede il futuro ma colui che legge il presente con gli occhi di Dio. Che riconosce e grida lo scarto tra il sogno di Dio sul mondo e la realtà concreta. Per questo, molte volte, i profeti nella Chiesa si preferisce onorarli da morti che riconoscerli da vivi. Sono scomodi, hanno passi divergenti, ragionano secondo il Vangelo e non secondo i calcoli del mondo.

Più volte interrogato sul perché di una certa “impopolarità” presso alcuni uffici vaticani, Câmara rispondeva, scherzando, che era il modo per pagare un errore di gioventù quando,

durante la guerra, mentre le armate tedesche si avvicinavano a Roma, diverse volte, nelle sue preghiere, si sorprese a chiedere al Signore che non perdesse l'occasione... cioè che orientasse qualche bomba su qualche palazzo vaticano. «Poi, finita la guerra, capii che lo Spirito Santo, che è più intelligente di me evidentemente, ha permesso che certi palazzi rimanessero in piedi... Sarebbe servito a poco che qualche bomba li avesse distrutti. La gente ricca li avrebbe ricostruiti subito e forse peggio di prima! Lo Spirito Santo quindi non mi ha ascoltato, però ha mandato in quei palazzi e nel mondo un'altra "bomba", per la conversione dei nostri cuori: papa Giovanni XXIII...».

### IL SOGNO DI HÉLDER

Perché questo era il sogno custodito da mons. Hélder Câmara: una Chiesa povera e serva. «Affinché la Chiesa sia serva come Cristo, affinché non offra al mondo lo scandalo di una Chiesa forte e potente che si fa servire, mi sembra fondamentale questo inizio d'inizio da fare subito, il primo giorno. Vi rendete conto di che rivoluzione sarebbe? Forse il prestigio del Papa crollerebbe. Ma è essenziale che abbia prestigio? Essenziale è che faciliti alla gente l'identificazione fra Cristo e il suo rappresentante diretto e immediato sulla terra. Essenziale è che l'umanità non veda nella Chiesa un Regno in più, un Impero in più». Come gridarlo alle nostre comunità che hanno cancellato il tema della Chiesa povera, che si sono abituate a convivere con silenzi e omissioni e abbassano continuamente l'asticella dell'indignazione?

*Daniele Rocchetti*

### SOLIDARIETA'

Il consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi, nella riunione di mercoledì 15 luglio, ha deliberato di mettere a disposizione della protezione civile due appartamenti da offrire a titolo gratuito a due anziani i quali abbiano avuto la casa disastata dal tornado che ha colpito Mira, Dolo e Pianiga. L'associazione "Vestire gli ignudi" ha messo a disposizione invece 100 jeans e 300 felpe.

### VI ATTENDO

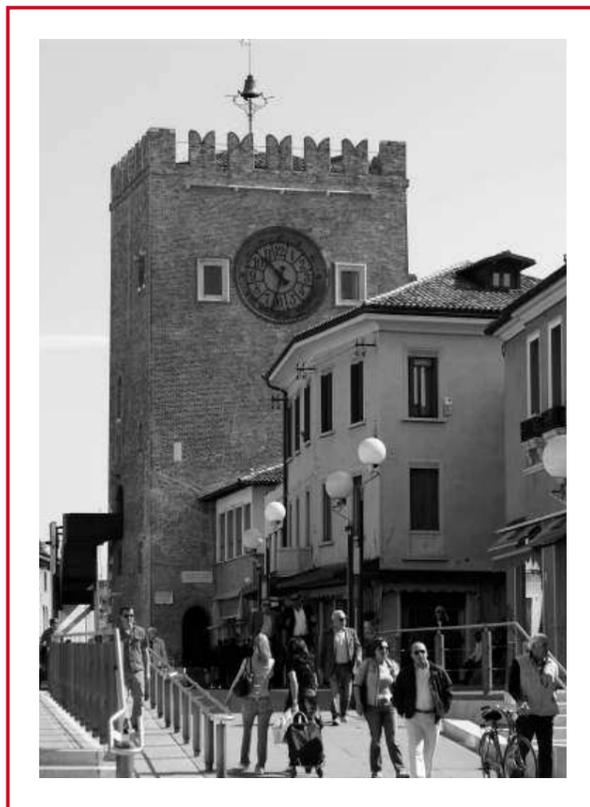
Ogni mattina aspetto fino **alle 9 per celebrare la Santa Messa in suffragio dei nostri defunti.**

Chiedo a tutti coloro che frequentano il campo o che sono vicini ad esso di unirsi a me in questa preghiera!

### RICORDO

Ancora ricordo a tutti i concittadini, che **ogni offerta fatta nella chiesa del cimitero**, per qualsiasi motivo, viene interamente impiegata **per gli anziani dei centri don Vecchi.**

## LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



### LA MADONNA "DA MIRACOLI"

A fine maggio, noi del Don Vecchi, abbiamo chiuso la stagione primaverile dei nostri mini pellegrinaggi. Queste uscite pomeridiane le chiamiamo mini pellegrinaggi non solamente perché durano solo un pomeriggio ma anche perché dedichiamo metà del tempo all'aspetto religioso e l'altra metà alla merenda e alla passeggiata turistica. Il successo di queste iniziative, che stanno tra il pastorale e il turistico, penso sia dovuto non solo alla formula, certamente indovinata, ma anche al costo: dieci euro tutto compreso. La meta dell'ultimo mini pellegrinaggio è stato il santuario, costruito dal Sansovino nel 1500, dedicato alla Madonna dei Miracoli a Motta di Livenza. La gita è ben riuscita anche se il cielo è stato sempre imbronciato e minaccioso di pioggia. Questo pellegrinaggio però ha posto un piccolo dramma a me vecchio pre-

te che mi preoccupa dell'obiettivo spirituale da raggiungere. Il problema mi è sorto perché la precedente uscita ha avuto come meta un piccolo ma grazioso santuario in quel di Monastier dedicato ad una piccola Madonna Nera che non ha mai fatto miracoli. Questo fatto allora mi ha dato l'opportunità di sviluppare il pensiero di un grande e santo pastore protestante fatto impiccare da Hitler, il quale afferma che "Dio non accetta di fare il tappabuchi delle piccole difficoltà che l'uomo normalmente incontra, perché gli ha dato la capacità di sbrigarsela da solo". Questo discorso mi è parso molto opportuno per quei cristiani che si aspettano di ricevere tutto o quasi tutto dal Cielo. A Motta di Livenza però quella Madonna è proprio una "Madonna da miracoli!" e il discorso è diventato complementare al precedente perché mi ha dato l'opportunità di affermare che la Vergine, come una vecchia e saggia Madre, accontenta i suoi figli solamente quando hanno veramente bisogno e quando se lo meritano. Mi sono quindi ispirato a Sant'Agostino che afferma che Dio non ci ascolta, non solo quando non ce lo meritiamo perché siamo cattivi o pretendiamo in modo arrogante il suo intervento, ma anche quando chiediamo cose che Lui sa che ci farebbero male. Nonostante questo, penso che la Madonna di Motta di Livenza un "miracoleto" quel giorno lo abbia fatto, perché tutti i pellegrini sono tornati a casa molto contenti!

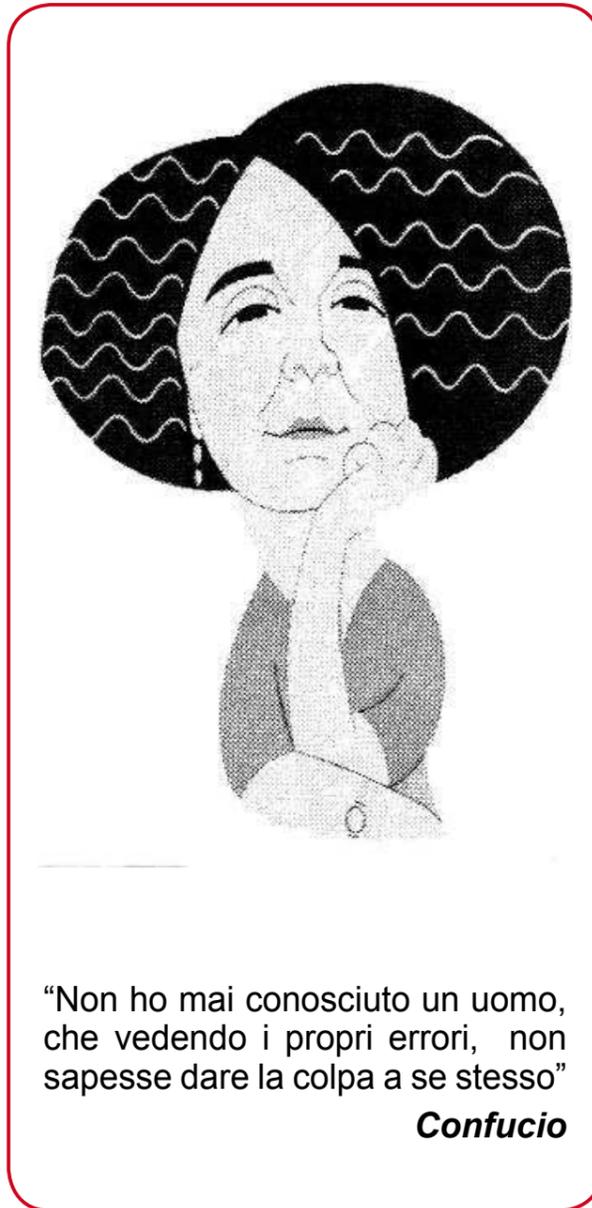
### LA SORPRESA DEGLI IRLANDESI

Un tempo mi avevano raccontato che una buona metà degli irlandesi andava a Messa tutti i giorni, mi avevano anche raccontato che gli irlandesi

d'America erano la punta di diamante dei cattolici americani. Avevo anche appreso però che questi signori erano inclini al bere, ma soprattutto ho appreso direttamente che, pur avendo molte ragioni dalla loro parte, non si erano fatti scrupoli di combattere i protestanti dell'Irlanda del Nord con gli attentati e la guerriglia urbana promossi dall'IRA. Ora poi questi isolani sono saliti alla ribalta dell'opinione pubblica mondiale per il referendum sulle nozze gay. In questo paese nonostante il capo del governo sia cattolico, e la popolazione continui a professarsi cattolica, la maggioranza si è espressa a favore delle nozze omosessuali nei confronti delle quali, finora, la Chiesa ufficiale si è espressa in maniera decisamente negativa. La prima reazione della gerarchia ecclesiastica di quel Paese mi è parsa fin troppo cauta e rispettosa, senonché è arrivata prima la dura presa di posizione del "Vice Papa" cardinale Parolin con la sua dichiarazione perentoria: "Il referendum irlandese è un fatto nefasto per l'umanità" seguita subito dopo da quella, non meno dura, del cardinal Bagnasco. Io sono un povero cristiano e non pretendo di ergermi a maestro di nessuno ma mi pare doveroso offrire la mia pur modesta opinione. Premetto che sono arciconvinto della concezione cristiana della famiglia, che sono pure convinto che lo Stato debba regolare con leggi opportune le unioni omosessuali, unioni che si possono però chiamare in qualsiasi modo ma non certamente con il termine "famiglia" perché in realtà non hanno nulla a che fare con essa e quindi è sia stupido che meschino volerle definire e regolare legalmente come l'istituto familiare. Sono anche convinto che noi cristiani, e soprattutto noi cattolici, dobbiamo offrire una testimonianza limpida, coerente, coraggiosa ed entusiasta della nostra concezione della vita e della famiglia però, proprio a motivo della nostra fede, non dobbiamo e non possiamo imporla a nessuno. Almeno da questo punto di vista mi pare che ci sia qualcosa di positivo anche nella presa di posizione del popolo d'Irlanda.

#### UNA PAROLA CHE RENZI NON HA ANCORA DETTO

La strada dello scout del Mugello, diventato capo del governo, si fa ogni giorno sempre più in salita. Ritengo che i nervi di Renzi siano ben più saldi dei miei e che la sua ambizione di governare l'Italia sia molto più alta di quella che avrebbe un comune mortale perché altrimenti, come farei io al



"Non ho mai conosciuto un uomo, che vedendo i propri errori, non sapesse dare la colpa a se stesso"

**Confucio**

suo posto, prima o poi direbbe: "Me ne ritorno al mio paesello ad educare i ragazzi piuttosto che pretendere di governare questa banda di matti!". Non passa giorno che i grillini non lo attacchino "all'arma bianca" coprendolo di insulti e di insinuazioni, che "Fratelli d'Italia", "Sel" e compagnia cantante non lo invitino a mollare perché incapace, ma soprattutto che la minoranza del suo partito non pretenda di dettare le regole come fosse la maggioranza, non gli tirino trabocchetti e non treschino contro di lui per farlo scivolare su una buccia di banana. Io sono decisamente preoccupato perché, non vedendo altre maggioranze attualmente possibili e constatando quanto il nostro Paese sia pericolante e rimanga il fanalino di coda del carrozzone europeo, temo vedendo che i sindacati, arroccati da anni su posizioni conservatrici, lo combattono accanitamente, che i magistrati, ormai abituati a condizionare la politica italiana pontificando da intoccabili, lo mettono in difficoltà nei momenti cruciali, temo, ripeto, che prima o poi Renzi si stanchi e lasci o venga costretto a lasciare. Allora sono propenso a suggerire a Renzi: "Sappi Matteo che in Italia c'è un precedente significativo che può offrirti una via d'uscita nobile e dignitosa. Ti ricordi che alle elementari ti hanno insegnato che ai tempi di

Roma un certo Cincinnato, trovandosi pressoché nella tua stessa situazione, disse ai romani: "Torno a lavorare nei miei campi e se avrete bisogno di me venitemi a chiamare"? Allora, caro Matteo, non potresti fare un discorso simile alla televisione a reti unificate: "Cari italiani tutti sono contro di me, tutti mi accusano di sbagliare ogni cosa, tutti affermano di possedere una ricetta miracolosa per cui ho deciso di ritirarmi nel mio paese a educare i ragazzi a crescere onesti e se un giorno l'Italia avesse ancora bisogno di me venitemi a chiamare!". Penso che otterresti molto di più con i tuoi scout perché certi tuoi amici ed avversari, sono convinto, siano proprio irrecuperabili".

#### NESSUNO È PROFETA NELLA SUA PATRIA!

Qualche giorno fa due docenti dell'università di Padova hanno accompagnato a visitare il Don Vecchi una cinquantina di universitari sia italiani che stranieri. Noi non abbiamo mai pensato di brevettare "la formula del Don Vecchi" anzi, convinti che rappresenti una soluzione valida sia per la terza che per la quarta età, abbiamo tentato di reclamizzarla con ogni mezzo nella speranza che possa offrire una vecchiaia più serena e dignitosa ai tantissimi anziani che si trovano in difficoltà. Qualche anno fa ho capito che nel nostro tempo una delle scommesse da vincere è quella di tentare di risolvere il problema della moltitudine di anziani che affollano soprattutto gli stati della vecchia Europa. La visita degli universitari è stata l'ultimo segno dell'interesse che ha destato in Italia "la formula del Don Vecchi". Qualche anno fa sono venuti a farci visita anche tecnici dell'Emilia Romagna, regioni notoriamente all'avanguardia a livello di servizi sociali. Non sono mancate neppure le visite di operatori, sia milanesi che torinesi, per non parlare di quelle dei comuni delle Tre Venezie, cito a memoria le ultime: Musile, Marcon, Mogliano, Tambre d'Alpago, Cortina, Eraclea, Pieve di Cadore ecc. Si è mosso anche il mondo dell'imprenditoria privata che però si è anche ritirato molto velocemente percependo immediatamente che nella nostra formula è assolutamente escluso il profitto. Una volta tanto siamo stati innovatori anche nel mondo religioso perché da noi il business è escluso! Quello però che più mi sorprende è constatare come il mondo delle diocesi e delle parrocchie, anche della nostra città, sia rimasto assolutamente indifferente come se

la nostra fosse un'iniziativa squisitamente marginale e non riguardi la pastorale. Sono tentato di pensare che queste realtà, per quanto riguarda la solidarietà, siano rimaste al pacco natalizio o all'armadio del povero! Ossia se non sono rimaste all'età della pietra, certamente, non si sono spinte molto più in là della beneficenza dell'Ottocento!

#### **"FOYER SAN BENEDETTO"**

So di correre il rischio d'essere etichettato di referenzialità perché parlo sempre delle mie cose. D'altronde, non avendo una cultura tale da poter scrivere dei saggi, se voglio comunicare le mie idee e confrontarmi con i colleghi e con i concittadini sulle problematiche della solidarietà non posso fare altro che rifarmi alle mie esperienze! Il discorso di oggi nasce dal fatto d'aver incontrato una povera donna bulgara che, venuta in Italia come numerose altre donne dell'Est per fare la badante, è stata investita da un'auto perdendo così lavoro e casa, vagando quindi poi come "un'anima morta" in cerca di aiuto. Nell'incontro più recente mi ha riferito che negli ultimi quindici giorni ha dormito nelle sale d'attesa dell'aeroporto Marco Polo. Questa soluzione, pur estrema, non può durare perché l'organizzazione aeroportuale non può accettare soluzioni del genere. Messo con le spalle al muro e non sapendo più a che santi rivolgermi ho telefonato ad una delle mie vecchie "creature": il Foyer San Benedetto di Via G. Miani 1. Il problema dell'alloggio esisteva purtroppo anche trent'anni fa. Con l'aiuto di una mia piccola scout di un tempo, riuscii a comprare un appartamento abbastanza capiente e a ricavarne undici posti letto in sei camerette. Allora si pagavano dieci lire a notte, ora sono arrivati a tredici euro, quindi due volte tanto! Mi ha risposto al telefono la giovane donna che conduce questa bella esperienza: alla mattina fa scuola e al pomeriggio e alla notte fa da madre, sorella ed amica a chi ricorre a questo "rifugio". Lei è una splendida ragazza giunta dal Sud, che avendo avuto bisogno di un alloggio lo trovò in questa soluzione di emergenza, allora condotta da Bianca, un'altra splendida donna ora in Paradiso, che le ha lasciato in eredità non solo le chiavi ma anche la sua capacità pressoché infinita di aiutare il prossimo. Per parlare di queste due donne bisognerebbe richiamare in vita il De Amicis del "Cuore" o Giovannino Guareschi del "Piccolo Mondo", solo loro

## **PREGHIERA seme di SPERANZA**



### **AIUTAMI**

Non ho parole, amato Padre, non ho parole per dirti che ti amo. Con te non ho neppur bisogno di esprimere ciò che voglio dirti: tu sai già che cosa ho dentro di me.

Non ho di te un'immagine precisa: tu sei il mistero dell'evidenza, e ho imparato a capire che nel buio e nell'assoluto, senza immagini restrittive, deve stare la mia devozione. Aiutami a sentirti costantemente, così che la mia vita riveli la tua azione e la tua presenza. Aiutami a rappresentare in questo mondo la tua misericordia e a lavorare per il regno di pace nella redenzione del Cristo, affinché il mondo ritorni nel tuo nome.

*Margarete Klompé*

saprebbero farne un ritratto con una cornice adeguata! Penso che siano sufficienti due o tre donne come queste perché Dio sia indotto a salvare la città! Sono molto contento di poter dire ai miei concittadini: "Sappiate che a Mestre non ci sono solamente mafiosi o politici ma anche tante magnifiche creature!".

#### **NULLA VA PERDUTO!**

Ho letto da qualche parte che sono stati trovati in una tomba, non ricordo se egizia o di qualche altra antica città del Medio Oriente, alcuni semi di frumento e nell'articolo si afferma che questi semi, una volta piantati in terra, a distanza di alcune migliaia di anni, hanno dapprima germogliato e successivamente prodotto le spighe di grano. Ho fatto questa premessa per presentare un fatto, almeno per me, molto positivo che mi ha donato una grande consolazione. Mio padre,

tanto tempo fa, mi confidava che ai vecchi basta poco per provare dispiacere ma pure molto poco per provare consolazione e anche per me, ormai vecchio, vale la stessa cosa! Ne parlo per incoraggiare tutti coloro che sono impegnati nel difficile compito della formazione dei ragazzi e dei giovani ma soprattutto per quelli impegnati nell'ancor più difficile missione di formare i cristiani. Ebbene, me ne stavo tranquillo nella minuscola sagrestia della mia "cattedrale tra i cipressi" quando mi ha raggiunto il rumore di un passo sicuro e cadenzato ampliato dal pavimento fatto di tavole grezze. Mi si è presentato un giovanottone nel fulgore della sua maturità che mi ha salutato con calore ed affetto. Ho fatto dapprima un po' di fatica a riconoscerlo, non lo rivedevo da almeno una dozzina d'anni, poi, sia per l'accento romagnolo che era rimasto nel suo dire sia per l'aspetto, ho riconosciuto il figlio di una vecchia maestra di Carpenedo, mia preziosa collaboratrice in uno dei mensili della parrocchia: "L'Anziano". Immediatamente mi sono ricordato di sua madre dolce ed assennata, tanto preoccupata per la fede dei suoi due figli, di sua nonna - una cattolica di ferro - a cui portavo la comunione a casa, una donna che non ammetteva tentennamenti e che non faceva la minima concessione alla modernità di pensiero e del babbo pacato ed accondiscendente. Il giovane uomo mi ha abbracciato come fossi stato suo padre, mi ha parlato del suo lavoro e della sua vita ormai lontana da Mestre, infine mi ha consegnato una busta dicendomi che conteneva un mattone per la "costruzione" che ho in corso. Quando ho aperto la lettera non vi ho trovato solamente una somma significativa ma anche la nota che mi ricordava che l'indomani sarebbe stato il decennale della morte di sua madre. Egli non mi ha parlato della fede, per la quale sua madre era tanto preoccupata, ma la visita, l'abbraccio e l'offerta sono stati i segni più evidenti che i germi seminati da sua madre e da sua nonna erano tutti in fiore pronti per la spiga.

#### **LETTERA APERTA**

Il mercoledì mattina arriva puntualmente "Lettera Aperta", il settimanale che nel 1971, ad una settimana dal mio ingresso in parrocchia, ho fondato per dialogare a cuore aperto con i parrocchiani, superando gli ostacoli che la "coda" della contestazione del 1968 rischiavano di impedire. Io sono un fedele lettore del pe-

riodico della mia vecchia parrocchia, mi pare sia uno dei "bollettini parrocchiali" di Mestre più interessanti, ammiro il suo direttore che attualmente ha la stessa età che avevo io quando sono stato nominato parroco di Carpenedo. Quest'oggi ho letto "Lettera Aperta" con particolare attenzione anche perché noto che don Gianni pian piano sta aumentando il numero di pagine, risucchiato e stimolato evidentemente da "L'Incontro". Avendo un po' di tempo ho letto il giornale con tranquillità lasciandomi avvolgere dai ricordi, riscontrando che ci "sono ancora dentro" in maniera molto consistente ed arrivando alla felice constatazione che gran parte della parrocchia che ho lasciato è ancora molto presente e vitale. Qualche iniziativa purtroppo si è spenta con il tempo come il mensile Carpinetum al quale davo estrema importanza perché manteneva vivo il dialogo con ogni famiglia della parrocchia a cui ogni mese lo inviavo per posta. Si è spento anche l'altro mensile "L'Anziano" che segnò un'epopea a livello dei gruppi anziani. Qualche altra attività vivacchia come "Il Ritrovo" e "La Cella" ed altre ancora sono morte ma fortunatamente risorte come la "Corale Carpinetum" e il gruppo

culturale "La Rotonda" ma molte altre realtà, di cui si parla in questo numero di "Lettera Aperta" con uno stile veloce e frizzante quale è quello di don Gianni, sono quanto mai vive e promettenti. Nel numero che ho appena finito di leggere si ricorda la "Sagra", iniziativa che solo io so quanta fatica mi sia costata far nascere e quanti bei risultati abbia ottenuto, vi è pure pubblicata una bellissima foto della "Malga dei Faggi", la casa di montagna dei ragazzi, del nuovo Patronato, del "Germoglio", il cosiddetto Centro Polifunzionale per l'Infanzia. La visione di queste realtà mi ha spinto a ripensare al Foyer, a Villa Flangini, alla Foresteria, alla Canonica, al Piovento, ai gruppi sposi, agli scout, al "Mughetto", al gruppo San Camillo, al restauro della chiesa, al cinema Lux, ai chierichetti .... Sono tanto grato a don Gianni che ha dato una bella "rinfrescata" alla mia vecchia parrocchia che mi vien da dire con Simeone: "Ora Signore posso andare in pace perché non mi è capitato di veder andare in rovina ciò che mi è costato tanta fatica!".

don Armando Trevisiol

molto più pericolosi: una pantera, un coccodrillo, un serpente ed una tarantola ma con loro non intendi prendere provvedimenti, forse perché con loro non si può fare una scorpacciata elettorale?".

"Quegli avvistamenti non sono mai stati confermati, sono stati visti solo da alcune donnette che non ci vedono ad un palmo dal loro naso figuriamoci se sono in grado di scorgere un ragno appoggiato su una foglia o un serpente arrotolato su un ramo. Basta comunque discutere, quando sarai tu ad essere eletto sindaco sarai tu a prendere le decisioni ma al momento il sindaco sono io e quindi, che tu lo voglia o no, tocca me prenderle" ed indossando giacca e cappello uscì infuriato da quella casa dove oltre alla moglie ora era contestato anche dal figlio.

"Che tempi, che tempi, questi ragazzini non hanno un briciolo di cervello, hanno solo la bocca per contestare, vedremo cosa sapranno fare quando diventeranno grandi" disse agli amici ed insieme a loro si recò in municipio per organizzare la pericolosa battuta di caccia.

Iacopo, ancora scosso per la discussione con il padre, telefonò ai suoi amici informandoli della mattanza che il consiglio comunale aveva deciso di mettere in atto e diede loro appuntamento nel loro rifugio segreto per elaborare un piano che aveva come parola d'ordine: "Clorinda va salvata e non mangiata".

I giovani cospiratori attesero che i loro genitori si recassero al consueto appuntamento danzante del venerdì sera per uscire indisturbati armati di torce e di molta paura, inforcarono le loro biciclette e, come tanti Don Chisciotte, si avventurarono nel bosco.

"E se tentasse di sbranarci?" chiese tremando il più giovane tra di loro.

"Le mucche non mangiano la carne sono erbivore" rispose il futuro sindaco.

"E se ci incornasse?"

"Piantala ci stai spaventando, tieni per te i tuoi timori e se qualcuno di voi volesse ritirarsi da questa eroica spedizione corra pure a casa da mamma, naturalmente poi la sua esistenza rimarrebbe marchiata a fuoco per sempre come codardo. Nessuno ebbe il coraggio di abbandonare gli amici anche perché ormai si erano già inoltrati nel bosco silenzioso che però silenzioso non era. Si udivano infatti strani scricchiolii, versi lugubri, fruscii sospetti. Avevano paura di tutto ma non lo volevano ammettere.

La luna, che era rimasta nascosta ad

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### LA FUGGITIVA



**I**acopo ascoltava inorridito il padre mentre parlava con i suoi amici.

"La stanneremo, la abatteremo e poi organizzeremo una festa che rallegrerà i miei compaesani".

"Papà ma tu stai parlando di una mucca non di una belva feroce, spie-

gami che bisogno c'è di ucciderla, voi dovrete darle un premio per essere riuscita a far fesso Frolla, quell'ignobile individuo che maltratta gli animali che alleva. Vuoi dirmi che quella poveretta ha fatto una fuga rocambolesca solo per venire uccisa e poi mangiata? Non lo trovo giusto". "Stai zitto, questi sono discorsi da adulti".

"Hai ragione, sono discorsi da adulti, gli stessi adulti che hanno deciso di uccidere un'innocua mucca e dare una festa solo per essere rieletti alle prossime elezioni".

"Fila in camera tua, immediatamente" urlò l'uomo infuriato. "Quell'innocua mucca, come la chiami tu ha già tentato di incornare alcune persone che passeggiavano nel bosco, è un animale aggressivo ed io mi trovo costretto ad abatterla per la sicurezza dei miei concittadini".

"Nello stesso parco però sono stati avvistati altri animali considerati

osservarli per capire le loro intenzioni, apparve improvvisamente in tutto il suo splendore illuminando a giorno uno spiazzo dove si poteva ammirare una bellissima quanto grossa mucca sdraiata mentre un tenero vitellino succhiava il latte.

"Ecco perchè ha attaccato, voleva difendere suo figlio" mormorarono. Stavano per uscire allo scoperto quando dal bosco sbucarono due cuccioli di pantera talmente buffi che dovettero soffocare le risate per non farsi scoprire.

"Quelli sarebbe i pericolosi felini? Guardate quanto sono belli e buffi ma se la loro mamma non è con loro chi li nutrirà? Chissà come si chiamano? Io opterei per Pan e Tera che ne dite?".

Iacopo ed i suoi amici assentirono mentre osservavano incuriositi le due minuscole pantere che si avvicinavano a Clorinda per succhiare il latte.

"E i nostri padri vogliono dare la caccia a questa temibile mucca che allatta anche i due cuccioli di pantera?".

"Cosa facciamo? Proviamo ad avvicinarci?".

"No, aspettiamo" rispose Iacopo "vediamo se le sorprese sono finite."

Il ragazzino aveva ragione, le sorprese non erano finite perchè dall'acqua del vicino laghetto spuntò Folco, un giovane coccodrillo, che si avvicinò tranquillamente al gruppo sistemando la sua voluminosa testa sulla schiena di Clorinda.

"Questa poi, nessuno crederebbe a quanto stiamo vedendo".

"Guardate" sussurrò uno degli avventurosi esploratori "sta arrivando anche il ragno di cui parlavano, lei è la tarantola: la chiameremo Tontolina. Sono bravo a trovare i nomi per i nostri amici non vi pare? Ora manca solo Sonaglino, il serpente e poi lo zoo è al completo.

Sonaglino si calò poco dopo da un albero avvolgendosi come una palla tra le due pantere permettendo che i cuccioli lo facessero rotolare sulla fresca erbetta.

"Tutto questo è incredibile. Chi crederà mai a quanto accade in questo bosco: vorrei tanto avere una macchina fotografica per scattare una fotografia".

"Citrullini quando vi deciderete a raggiungere la compagnia? Vi stiamo aspettando da quando siete entrati nel nostro regno incantato. Mi presento così non dovrete affibbiarmi nessuno strano nome, mi chiamo Uccellin, sono amico di tutti loro e sono molto preoccupato per la loro sorte. Ho saputo da fonte certa che il pa-

### UN'OFFERTA SPECIALE!

La chiesa del nostro cimitero offre in città, anche d'estate, un ambiente capace di donare serenità mediante la preghiera e la meditazione: infatti l'ambiente è fresco, la musica di sottofondo dolce, l'atmosfera è intima e raccolta quasi da baita di montagna e offre inoltre la compagnia dei santi più cari e più capaci di intercedere per noi.

Chi ne vuol approfittare entri in chiesa, essa è aperta dalle 7.30 alle 18.

dre di uno di voi ha deciso di abbattere Clorinda per poi darla in pasto ai suoi compaesani. Dobbiamo assolutamente trovare una soluzione, lei è la mascotte di tutto il bosco e non vogliamo che le accada nulla di male". I bimbi si avvicinarono titubanti a quella strana congrega di animali, si sentivano intimoriti, strusciarono per un po' i piedi per terra, finsero di rassettarsi le camiciole ma ad un "Muhhhhh" prolungato di Clorinda si decisero a fare il grande passo ritrovandosi ben presto a giocare con loro spensieratamente come solo i bambini sanno fare.

Chi gareggiava con il vitellino per acciuffare Uccellin che volava di ramo in ramo senza mai farsi prendere, chi accettò il passaggio offerto da Folco per visitare ogni anfratto del lago restando comodamente seduto sulla sua confortevole groppa, chi giocò a "strappa le calze" con i cuccioli di pantera, chi si servì del serpente come una liana saltando di ramo in ramo e chi invece giocò a rimpiazzare con Tontolina.

Si divertirono per tutta la notte fino allo sfinimento senza pensare alla preoccupazione dei loro genitori che comunque non si accorsero della loro fuga presi com'erano sia dalle danze che dall'organizzazione della battuta di caccia.

Si addormentarono con la testa sul dorso di Clorinda che fungeva da cuscino accanto a Pan e Tera, i piedi erano appoggiati sulla coda di Folco mentre Tontolina ed Uccellin avevano trovato un comodo letto tra i loro capelli.

Il sole quella mattina si era alzato presto perchè non voleva perdere neppure un secondo di quella epica giornata. Osservò divertito i cacciatori, con il sindaco come battitore, muoversi silenziosamente nel parco con i fucili imbracciati seguiti da

uno stuolo di giornalisti muniti di telecamere, di macchine fotografiche dotate di potenti teleobiettivi per immortalare l'esecuzione della mucca killer che con le sue carni avrebbe allietato tutto il paese durante la festa che veniva ormai chiamata: "Pancia piena avrai se il voto a me darai".

Sindaco, cacciatori e giornalisti arrivarono nella radura trovandosi di fronte ad uno spettacolo che dapprima li ammutolì per la sorpresa e poi li fece letteralmente impazzire.

Il primo ad essere colto da una furia "bestiale" fu il sindaco che vedeva sfumare la sua rielezione, la follia poi si impossessò dei fotografi che iniziarono a scattare centinaia di fotografie, gli inviati delle emittenti regionali trasmisero in diretta il loro servizio che venne messo in onda anche dalle reti nazionali ed alla fine l'epico evento fece il giro del mondo. I ragazzini svegliandosi per tutto quel clamore fecero immediatamente barriera per proteggere con i loro corpi gli amici in pericolo mandando in visibilio i cronisti che diffusero la notizia: "Sconfitto il sindaco assassino, verrà aperta un'inchiesta".

Gli animali di quello strano zoo si salvarono divenendo delle star intoccabili e molto gettonate, i bambini vennero premiati alla presenza del Capo dello Stato per aver salvato, a prezzo della loro vita, animali ritenuti in via di estinzione, vi assicuro che fino a quel momento nessuno era a conoscenza che le mucche stessero per estinguersi ma i giornali servono proprio per questo, informare il pubblico. Ed il sindaco? Cosa accadde al poveretto?

Nessuna sorpresa, il sindaco venne riletto senza subire nessuna inchiesta o processo perchè dichiarò alla stampa e a tutte le reti unificate che era stata proprio la sua caparbia a portare a conoscenza del mondo intero che nel suo paese si rispettava sempre ed in ogni situazione qualsiasi specie animale. Ai facinorosi che gli chiesero a che cosa servissero i fucili lui rispose con indignazione: "Non certo per uccidere quelle povere bestiole ma solo per proteggerle dai malintenzionati ovviamente".

Ditemi voi ora se tutta questa vicenda non è degna di entrare a far parte, a tutti gli effetti, del Guinness dei Primati? Io dico di sì.

Vi terrò informati state tranquilli, dimenticavo di porgervi i saluti da parte dell'eroico sindaco tanto amante della natura e ....e di tutti i suoi protetti.

Mariuccia Pinelli